

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Lettera aperta del Partito d'Azione a tutti i partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale

Il P.d.A. vivamente preoccupato dell'urgenza dei compiti immediati e prossimi cui il CLNAI è chiamato dalla situazione, si rivolge agli altri quattro partiti che lo compongono per invitarli a cooperare insieme allo scopo di dare al CLN veramente la possibilità di farvi fronte adeguatamente.

L'antica linea di divisione fra sinistra e destra in seno all'antifascismo ha oggi perso quasi ogni significato, e la futura è a mala pena delineata, e non corre comunque fra partito e partito, ma nell'interno di ogni partito, separando coloro che veramente credono alla possibilità di una democrazia progressiva che con i suoi istituti popolari esautorati ed elimini il vecchio stato autoritario italiano, ed intendono lavorare seriamente per realizzarla, da coloro che non ci credono, ma si preparano semplicemente a correre all'arrembaggio di questo vecchio stato autoritario, o anche solo dei suoi rottami. Il P.d.A. si rivolge perciò a tutti i partiti, allo scopo di attrarre nella comune opera tutte le correnti veramente democratiche, lasciando all'avvenire il compito di far sorgere su questa base le nuove distinzioni che alimenteranno la vita democratica del paese.

Quando il CLN si è costituito, si trattava di mobilitare tutte le forze antifasciste esistenti nel paese nella lotta di liberazione contro l'invasore tedesco ed i suoi complici fascisti. Poiché i partiti antifascisti erano allora gli unici centri di cristallizzazione dell'antifascismo militante e delle nuove forze popolari che venivano man mano svegliandosi dal ventennale torpore, era naturale che il CLN sorgesse come coalizione di partiti e che questa forma si riproducesse quando dal CLN centrale si scese via via a quelli periferici. Come strumento di lotta delle forze vive del popolo italiano esso ha reso servizi inestimabili, che gli hanno fatto acquistare un immenso prestigio sia di fronte al popolo italiano che di fronte alle altre nazioni. Tuttavia il suo carattere di pura coalizione di partiti lo ha involontariamente indotto ad assumere una posizione politica che, se perdurerà, non potrà che pregiudicare il rinnovamento democratico del paese. Questo atteggiamento politico si è esplicato in modi diversi nell'Italia liberata ed in quella occupata ma in entrambe ha portato a conseguenze preoccupanti.

La situazione nell'Italia centro-meridionale.

Nell'Italia centro meridionale la rapidità con cui la liberazione è avvenuta ha fatto sì che le istituzioni fondamentali dello stato italiano, quantunque barcollanti, abbiano potuto sopravvivere al crollo del fascismo. Questo apparato era a struttura nettamente autoritaria già prima della marcia su Roma. Il governo di Mussolini ha rafforzato tale struttura eliminando totalmente quegli scarsi ed insufficienti istituti rappre-

sentativi che, pur non cambiandone la natura intima ne avevano almeno attenuato la crudezza. Il suo legame col popolo non consisteva nella partecipazione democratica di questo alla vita dei suoi organi, ma nel controllo poliziesco che dall'alto scendeva fin negli ultimi villaggi. Rotto, con la caduta del fascismo, questo legame amministrativo poliziesco, l'apparato statale si trovava privo di qualsiasi contatto organico con il popolo.

Il CNL - la coalizione dei cinque o sei partiti candidati al governo non si è sempre accorto di questa situazione e si è limitato a chiedere e finalmente ad ottenere in modo pressoché integrale, che il governo di questo apparato autoritario, tolto dalle mani dell'unico partito che per venti anni lo aveva governato, e passato in quelle di una imbellè dittatura militare, fosse consegnato alla coalizione dei partiti antifascisti.

È però subito risultato che anche dopo il cambiamento ministeriale lo stato italiano rimaneva assolutamente incapace di assolvere al suo compito di gettare le fondamenta della democrazia italiana e di mobilitare in modo efficace il paese nella lotta contro il nazismo. Bisogna riconoscere che le autorità alleate con la loro diffidenza han reso più difficile il compito al nostro governo. Ma sarebbe un grosso errore credere che la colpa principale della sua impotenza risalga al comportamento degli anglo-americani. Il difetto principale si trova nel modo stesso con cui la coalizione dei partiti del CLN ha affrontato il problema. Nell'Italia del sud non è sorto nemmeno un organo rappresentativo che stabilisse un nesso di reciproca fiducia fra governo e popolo; non si è pensato a creare nemmeno un organo di amministrazione a carattere popolare in nessun campo, il quale desse agli strati popolari attivi il senso della corresponsabilità nel governo del paese. Unico strumento di governo è rimasto l'apparato statale centralizzato ed autoritario. L'unica idea sorta a suo riguardo è stata quella dell'epurazione. Vogliamo credere che l'epurazione venga eseguita con severità, ma bisogna dire che l'idea stessa dell'epurazione è insufficiente. Quando si siano tolte dall'amministrazione alcune migliaia di fascisti e si siano rimpiazzate con alcune migliaia di antifascisti, nulla si è ancora mutato nella natura dell'amministrazione. Quel che occorre fare non è solo sostituire degli uomini, ma creare nuove istituzioni popolari. A noi giungono invece notizie di sostituzioni, di destituzioni, di arresti, di processi (eseguiti del resto con una lentezza esasperante) di un difficile giuoco di equilibrio fra partiti, di agitazioni e sommosse popolari scomposte ed inconcludenti, ma indicatori del difettoso legame democratico fra governo e popolo. Mai ci giunge notizia che si chiamino effettivamente le forze popolari a partecipare attivamente all'opera gover-

nativa, mai un cenno che faccia capire che si sia cominciato effettivamente a costruire la democrazia italiana.

Questa paralisi politica dell'Italia liberata rende tanto maggiore la responsabilità incombente sulle forze democratiche nell'Italia occupata, perché ad esse spetterà il compito d'immettere uno spirito nuovo nel governo di Roma ed in tutti gli organi periferici della vita pubblica del paese.

La situazione nell'Italia Settentrionale.

Nell'Italia settentrionale l'apparato statale, rimasto preda del neo fascismo e dei tedeschi, si è putrefatto completamente. Non è assolutamente possibile considerare come organi pubblici del popolo italiano le forze armate e le polizie fasciste, le prefetture ed i podestà della repubblica di Mussolini, i tribunali che hanno servito i tedeschi ed i fascisti. Tutto ciò è già ora un'ombra e non ne rimarrà pietra su pietra. Ogni giorno di più lo stato fascista cade nel caos e nella disarticolazione, trasformandosi in un complesso di bande di briganti occupate ad angariare la popolazione e a litigare fra di loro. L'Italia del nord, cioè la parte più popolosa, più progredita e politicamente decisiva del paese, non ha più un apparato politico od amministrativo legittimo. Esso non può sorgere che dal Comitato di Liberazione Nazionale. Il governo di Roma lo ha già investito di una delega ad esercitare poteri di governo e di amministrazione nell'Italia occupata; di fatto non esiste accanto ad esso alcun altro organo capace di assumersi questa funzione. Se il CNL dovesse rivelarsi incapace di assolvere non vi sarebbe per l'Italia settentrionale altra alternativa che l'accettazione passiva di una pura amministrazione militare anglo-americana, fino al momento in cui anche queste regioni verranno sottoposte di nuovo ai prefetti nominati da Roma.

Bisogna però dire che il CLNAI ed i CLN periferici da esso dipendenti non si sono ancora preparati in modo adeguato ad affrontare questo difficile compito. Dovendo fare una serie di critiche al CLN, desideriamo premettere che non intendiamo con esse né svalutare quello che il CLN ha fatto né le sue possibilità future. Siamo anzi convinti che tutte le sue deficienze non solo possono ma devono essere superate con una leale cooperazione dei partiti che lo compongono. In secondo luogo, criticando il CLN, non intendiamo scindere la responsabilità del PDA da quelle degli altri partiti. Il PDA, avendo fin dal primo giorno partecipato al CLN ed avendo contribuito insieme a tutti gli altri partiti a farlo così come è, porta la sua parte di responsabilità sia per i meriti che per le deficienze del Comitato stesso.

Il CLN è rimasto una pura e semplice coalizione di partiti, privo di organi di lavoro per affrontare il

governo delle regioni dell'Alta Italia, privo di legami con le grandi organizzazioni di massa che si vanno costituendo, privo di una sua rete organizzativa di collegamenti con i CLN periferici; esso non possiede i mezzi per controllare l'effettiva esecuzione dei decreti che va via via promulgando; il funzionamento delle commissioni da esso costituite si rivela ancor troppo incerto. Il CLN non ha ancora pensato a determinare con una serie d'ordinanze d'emergenza i compiti fondamentali politici ed amministrativi che spetteranno ai Comuni, alle Provincie ed alle Regioni. Ha pensato che tali compiti erano già fissati dalla struttura tradizionale dello stato italiano e che si trattasse solo di scegliere degli antifascisti al posto dei fascisti. Il CLN alta Italia ha cioè anch'esso pensato puramente e semplicemente in termini di epurazione delle istituzioni pubbliche esistenti e non in termini di creazione delle basi istituzionali di una vera vita democratica del paese. Di fronte alle organizzazioni di massa (sindacali, femminili, professionistiche, giovanili, ecc.) il CLN non ha pensato che queste avrebbero dovuto essere gli strumenti straordinari dell'inquadramento del popolo italiano nella vita pubblica e nello sforzo militare del paese, sia prima che dopo la liberazione, ma tutt'al più ha pensato a conceder loro una rappresentanza nel futuro CLN legale, fermo restando che l'amministrazione del paese sarebbe avvenuta solo mediante gli organi burocratici tradizionali, quantunque essi siano stati gli organi dello stato fascista e neo-fascista.

Assistiamo così al paradossale spettacolo del movimento democratico antifascista italiano, il quale di fronte al problema della ricostruzione dello stato non sa pensare a nulla di meglio che a ricostruire il vecchio apparato antidemocratico.

E poiché si pensa che con la nomina di nuovi titolari delle amministrazioni il compito del CLN sia esaurito, non ci si chiede affatto quali richieste dovrà porre la democrazia combattente dell'Alta Italia al governo di Roma all'atto di riannunciare i poteri del CLNAI e quelli del governo della capitale. La preoccupazione preminente dei singoli partiti sembra limitarsi a garantire l'equilibrio delle rispettive rappresentanze.

Anche nel campo della lotta armata dei partigiani, che pure costituisce il maggior titolo di gloria del CLN, si notano gravi difetti a cui bisogna rimediare con urgenza. Era del tutto naturale che, essendo i partiti politici gli organi motori del CLN, fossero i più audaci e combattivi fra loro ad organizzare le bande partigiane, oltre quelle costituite da qualche frammento dell'esercito regolare. Il CLN non è però ancora riuscito ad impedire che tra le varie formazioni si sviluppasse antagonismo di partito che hanno danneggiato lo sviluppo della guerra di liberazione. Il CLN sembra non essersi reso sufficientemente conto che le forze armate partigiane non rap-

presentano un passeggero fenomeno, ma devono diventare la forza armata della nuova democrazia italiana con cui si dovrà provvedere, oltre che ad attaccare i tedeschi ed a eliminare le eventuali resistenze armate dei fascisti, anche a costituire i quadri fondamentali della polizia e del futuro esercito popolare. È perciò della più grande importanza che il CLN provveda fin d'oggi a che queste formazioni diventino non fomenti di anarchia, ma presidio della democrazia. Esse devono essere insieme compenetrato di spirito democratico e disciplinate di fronte al CLN e mirare agli ordini esclusivi del CLN stesso per garantire l'ordine democratico nel nuovo stato popolare.

La politica del C.L.N.

Superare queste manchevolezze è un compito che non può oggi essere assolto da nessun singolo partito, ma solo mediante una leale e fruttuosa collaborazione fra tutte le forze che aderiscono al CLN e che lo fiancheggiano. Ed è un dovere di fronte al popolo italiano, che non merita, dopo tanti sacrifici, di essere defraudato dei frutti della libertà, della democrazia e della giustizia cui aspira; e di fronte a tutte le nazioni del mondo che combattono contro il fascismo e il nazismo, a fianco delle quali dovremo schierarci in modo efficiente non appena il paese sia stato liberato, ed alle quali non dobbiamo offrire uno spettacolo di dissensi, di disordine, di incertezza di impotenza.

In conseguenza il PDA propone a tutti i partiti del CLNAI ed ai movimenti e partiti che lo fiancheggiano di mettersi d'accordo per realizzare la seguente linea politica.

I

Il C.L.N. come organo di governo.

Il CLNAI, richiamandosi alla delega ricevuta dal governo di Roma, che lo autorizza ad esercitare poteri di governo e di amministrazione, e constatato che a causa dello sfacelo anarchico dello stato fascista non esistono più organi pubblici del vecchio stato che possano considerarsi legittimi, dichiara di essere sin d'ora il governo segreto straordinario dell'Alta Italia, ed ordina a tutto il popolo di riconoscere come soli organi pubblici legittimi quelli che esso ha investiti o investirà.

In previsione che qualche regione dell'Alta Italia possa essere liberata prima, e restare ancora per qualche tempo sotto il giogo dell'invasore, perdendo il contatto con il CLNAI, questo delega al CLN regionale delle regioni che verranno a trovarsi in tale situazione tutti i poteri per stabilire un governo ed un'amministrazione con le stesse competenze che ha il CLNAI, fino a quando si possa ristabilire il contatto fra queste regioni ed il CLNAI.

Non appena avvenga la liberazione, il CLNAI o i CLN regionali si metteranno in relazione con il comando delle truppe liberatrici per concordare con loro l'instaurazione del governo straordinario del CLN e le modalità della collaborazione fra autorità italiana e comando alleato.

II

compiti del C.L.N.

I compiti principali che il CLN deve assolvere finché dura l'occupazione sono: organizzare e finanziare la guerra di liberazione; fissare e riscuotere una regolare imposta di guerra; punire i casi più gravi di tradimento del paese; aiutare le vittime della persecuzione nazifascista; prendere tutte le misure necessarie per entrare immediatamente in

funzione come governo legale in caso di insurrezione o di liberazione.

Dopo avvenuta la liberazione i compiti fondamentali del CLN, che diventerà l'organo legale di governo e di amministrazione, fino a che non si sia giunti alla restituzione della delega al governo di Roma, sono i seguenti:

1) organizzare il paese in modo che possa collaborare attivamente sia nel campo militare che in quello economico alla guerra delle Nazioni Unite;

2) insediare tutti gli organi amministrativi e giudiziari necessari al proseguimento della vita normale del paese, fissare le loro competenze e coordinare i loro lavori mettendo al loro servizio le grandi organizzazioni di massa (sindacali, femminili ecc.) in modo da garantire che le masse popolari siano mobilitate attivamente nell'opera di ricostruzione democratica e di prosecuzione della guerra di liberazione;

3) organizzare immediatamente le forze armate partigiane in modo che siano atte a mantenere l'ordine pubblico democratico a reprimere eventuali resistenze fasciste e partecipare alla guerra contro i tedeschi;

4) procedere alla estirpazione rapida e spietata del fascismo mediante arresto e deferimento al competente tribunale popolare dei responsabili del fascismo e dei complici dei tedeschi;

5) procedere immediatamente al sequestro provvisorio delle più grandi aziende allo scopo di eliminare dalla loro direzione gli individui che sono stati complici e profittatori del fascismo, e che danno affidamento di lealtà verso la democrazia italiana e verso la causa delle Nazioni Unite; ed affidare la gestione di dette aziende a sequestrati nominati dal CLN col compito di amministrarle, fino a quando si sia deciso in modo definitivo sulla loro sorte, nel modo più giovevole alla prosecuzione della guerra di liberazione delle Nazioni Unite;

6) prendere immediatamente misure di emergenza nel campo fiscale, edilizio ed in quello dell'alimentazione allo scopo di fornire un minimo di alloggio e di nutrimento ai più gravemente colpiti dalla guerra e dal disordine economico;

7) prendere in generale tutte le misure che si renderanno man mano necessarie per garantire l'ordine democratico e la prosecuzione della guerra.

III

Il funzionamento del C.L.N.

Per prepararsi ad assolvere adeguatamente queste funzioni, prima clandestine poi legali il CLNAI o i CLN periferici devono modificare il loro modo di funzionare secondo i criteri seguenti:

1) Quali che siano gli inconvenienti della rappresentanza paritetica dei 5 partiti essa non può essere cambiata nella fase della illegalità. Una volta liberata una provincia, una Regione o l'intera Alta Italia il rispettivo CLN procederà immediatamente alla convocazione di assemblee provvisorie consultive nelle quali saranno rappresentate delegazioni dei CLN periferici, delegazioni delle organizzazioni di massa (sindacali, contadine, di professionisti, femminili, giovanili ecc.), nonché rappresentanti di quegli altri partiti e movimenti che dichiarino di essere fiancheggiatori del CLN. Il CLN d'accordo con la rispettiva assemblea consultiva studierà il metodo di modificare eventualmente la composizione stessa del CLN, in attesa del momento in cui sarà possibile fare elezioni.

2) Il CLN in virtù della delega dei poteri governativi conferitiagli da Roma, deve procedere ad elaborare

finché duri l'illegalità, da solo, e dopo la liberazione, avendo ascoltato l'assemblea consultiva, - una legislazione straordinaria che verrà pubblicata in una raccolta ufficiale degli atti del CLN colla quale si fissano i compiti e le competenze dei CLN da lui dipendenti. In questa legislazione il CLNAI non deve procedere alla concentrazione di tutti i poteri nelle mani di un unico centro, ma affidare ai CLN regionali, provinciali e comunali da lui dipendenti il compito di amministrare tutte le faccende regionali, provinciali e comunali, riservandosi solo il coordinamento di queste molteplici attività. Particolare attenzione andrà data alla formazione delle autonomie della regione che, nel vecchio stato italiano non esisteva più, ma che è il nucleo centrale della rinascita democratica italiana. Là dove il CLN e le rispettive assemblee consultive assumeranno la veste di consigli comunali e provinciali, i sindaci ed i prefetti saranno responsabili dinanzi ad esse.

Uno dei primissimi decreti da preparare e promulgare deve essere quello concernente l'inserzione delle formazioni partigiane nell'organismo della democrazia italiana. I partigiani dovranno costituire insieme il nucleo della nuova polizia democratica e dell'armata di liberazione. In quanto eserciteranno funzioni di polizia dipenderanno dal Questore della rispettiva provincia il quale sarà responsabile di fronte al CLN. In quanto costituiranno corpi combattenti saranno a disposizione del Comando delle truppe delle nazioni unite combattenti in Italia.

3) Ogni CLN investito di poteri amministrativi deve cessare di essere, come spesso è stato sinora una testa senza corpo o meglio con cinque corpi. I partiti politici daranno tutta la loro opera per rafforzare l'autorità del CLN nel paese, ma la rete dell'amministrazione non va confusa con quella dei partiti. Il CLN deve stabilire fin d'ora, e sviluppare non appena si passi alla legalità, rapporti diretti, mediante suoi funzionari con i CLN da lui dipendenti e con i cittadini.

4) Ogni CLN deve per l'adempimento dei suoi compiti crearsi adeguati organi di lavoro, cioè commissioni (fiscali militari, giuridiche, per l'assistenza edilizia, agrarie, ecc.) responsabili dinanzi al CLN per il lavoro che questo assegna loro. Queste commissioni e gli eventuali uffici da loro dipendenti disporranno di quegli organismi, (debitamente epurati) della vecchia struttura politica ed amministrativa che il CLN avrà deciso di far permanere in quanto non incompatibili con lo Stato democratico. Ma soprattutto devono impiegare come strumenti di lavoro le grandi organizzazioni di massa. Quantunque queste saranno per l'avvenire libere e conserveranno il loro carattere di organi destinati a sindacare l'opera dei governanti, oggi per la necessità della guerra e della costruzione dello stato democratico italiano, esse devono colla loro collaborazione fornire la prova della solidarietà fra il popolo italiano ed i suoi governatori democratici, mettendo le loro forze a disposizione della amministrazione democratica. Nel nominare tali commissioni che hanno carattere esecutivo e che sono sottoposte al controllo del CLN, questo non deve seguire il criterio della pariteticità, ma scegliere uomini che diano garanzia di eseguire lealmente ed intelligentemente la commissione ricevuta.

Data la necessità di un rapido passaggio dall'anarchia fascista all'ordine democratico è necessario che tutti i CLN provvedano fin d'ora ad essere pronti a far funzionare immediatamente tutte le amministrazioni pubbliche, specialmente nel-

le grandi città e nelle Province.

E questo il criterio con cui si costruisce la democrazia. Non già il procedimento della epurazione e del riattamento dello stato autoritario ma la creazione di un nuovo organismo statale impregnato di spirito democratico, nel quale si potrà incorporare qualche elemento non del tutto corrotto del vecchio regime.

IV

Il C.L.N.A.I. e il governo di Roma.

Il CLNAI non intendendo fare del secessionismo di nessun genere di fronte al governo di Roma, si deve preparare fin da oggi ad impostare la questione della restituzione della delega dei poteri e della formazione di un governo unico capace di guidare tutto il paese.

Occorre assolutamente evitare che nelle trattative per la formazione del nuovo governo il CLNAI sia assente, e che ogni partito che lo compone si limiti a sviluppare una politica governativa per proprio conto. Il CLNAI raccogliendo le esperienze di questo anno di guerra di liberazione deve porre con l'autorità che gli compete la questione del nuovo governo. Esso deve esigere che sia preliminarmente fissata la direttiva politica del nuovo governo nei principali campi politici ed amministrativi e che solo in secondo luogo si proceda alla nomina dei ministri tenendo in considerazione molto più l'affidamento che le singole persone danno di accettare sinceramente tali direttive e di fare il possibile per realizzarle, che non la loro appartenenza a questo o a quel partito.

La politica che il CLNAI deve far accettare dal governo di Roma è nelle sue linee essenziali la seguente:

1) Di fronte alle nazioni unite il governo italiano non deve aver in nessuna occasione l'atteggiamento dello scontro e risentito nazionalismo vinto, né quello della furberia che cerca di approfittare delle discordie altrui per soddisfare il semplice egoismo nazionalistico. Esso deve sotto tutti gli aspetti considerare sua la causa delle nazioni unite e comportarsi in modo da far comprendere all'estero in modo inequivocabile che la democrazia italiana sente legata indissolubilmente le sue sorti a quelle della rinascita democratica in tutti gli altri paesi.

È perciò necessario che a Ministro degli Esteri sia scelto un uomo capace di vedere e risolvere tutti i problemi della politica estera italiana non dal gretto punto di vista delle manovre diplomatiche, ma da quello della solidarietà profonda di tutti i paesi che lottano per la loro libertà e che soprattutto sappia avviare lo stato italiano ad una collaborazione sempre più stretta e profonda con le democrazie europee sorte dalla guerra di resistenza e di liberazione, in modo da giungere ad una loro unione federale.

Il Ministro degli Esteri dovrà in conseguenza formare rapidamente un nuovo corpo diplomatico penetrato da questo spirito di solidarietà internazionale democratica.

2) Nel ricostruire le forze armate italiane, necessarie per proseguire la guerra accanto alle nazioni unite, bisogna vegliare affinché non si costituisca un corpo di ufficiali che sia semenzaio di future guardie della reazione e di candidati a dittature militari. Le forze armate italiane devono essere il miglior contributo che la democrazia italiana dà alla comune lotta delle nazioni unite e devono perciò essere esse stesse animate da spirito democratico.

Il Ministro della Guerra deve perciò essere un uomo capace di fare delle formazioni partigiane il

nucleo centrale delle forze armate italiane e di costituire un corpo di ufficiali democratici.

3) Nel campo della politica interna il processo di creazione di uno stato veramente democratico avviato dal CLNAI, deve essere proseguito ed esteso a tutto il paese. Al Ministero degli Interni spetta il compito, grave e di importanza cruciale per il futuro del nostro paese, di guidare il popolo alla costruzione di organi di autogoverno regionali e comunali che non siano semplici strumenti decentralizzati del governo di Roma, ma centri di forte vita autonoma, e perciò garanzia di libertà per tutto il paese.

Il Ministro degli Interni dovrà perciò essere un uomo che sia fermamente persuaso del carattere antidemocratico del vecchio stato centralizzato italiano e che sia deciso a non restaurarlo, ma a guidare con intelligenza la vita interna del paese in vista della abolizione del sistema prefettizio e dello stato di polizia. A lui spetterà il compito di elaborare, in attesa della costituente, una legislazione straordinaria che determini provvisoriamente l'ambito delle competenze degli organi periferici di autogoverno e sorvegli che non degenerino in anarchia.

5) La gravità con cui la guerra ha colpito il paese esige che il governo prenda immediatamente i più radicali provvedimenti di emergenza per alleviare la sorte delle masse di cittadini che si trovano prive di abitazione e di sostenimento, e con parenti prigionieri in tutte le parti del mondo. Ove i ministeri attuali, atti più ad affrontare i problemi di un paese in condizioni ordinate, si rivelino inefficaci, occorre modificarli e crearne eventualmente di nuovi con lo specifico compito di mettere in atto le misure di solidarietà sociale, che possono incidere anche assai profondamente sugli interessi costituiti. In una situazione quale quella del nostro paese, gli interessi ed i diritti acquisiti individuali devono cedere il passo senza eccezioni di fronte alla necessità della solidarietà a favore di tutti i danneggiati della guerra. In quest'opera i ministeri competenti, come pure i rispettivi organi locali, devono contare soprattutto sulla stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali, contadine, di professionisti femminili ecc.

6) Nel campo della vita economica e sociale occorre che i ministeri competenti siano amministrati da uomini che, accanto alle misure da prendere per necessità belliche, intendano la necessità di preparare immediatamente, mediante apposite commissioni, i piani di riforma nel campo agrario; in quello industriale; in quello del commercio estero; in quello fiscale; nonché per il problema del ritorno dei prigionieri di guerra nella vita del paese. Queste commissioni devono dare al popolo la garanzia che il governo non intende che si ritorni allo stato di cose fascista o prefascista, ma si propone di stabilire nel paese rapporti economici e sociali fondati sulla libertà e sulla giustizia, e non sulla oppressione, sullo sfruttamento e sui privilegi.

Tutti i governi sicuri dell'avvenire provvedono già ora ad elaborare i piani per il dopoguerra; Anche il governo democratico italiano non deve vivere giorno per giorno, ma preparare il lavoro a lunga scadenza per la democrazia italiana.

7) Il CLNAI deve esigere che il governo sia assistito da una assemblea consultiva nazionale nella quale siano rappresentate nel modo più completo possibile tutte le forze vive della democrazia italiana. Non si può ammettere che il governo italiano continui ad essere, come è stato sinora, privo di qualsiasi or-

gano rappresentativo, e perciò incapace di rendersi conto dei bisogni e delle aspirazioni del paese.

Tale nelle linee generali il piano di lavoro e le prospettive che il CLNAI deve avere se vuol essere all'altezza della situazione.

Nel delineare questi compiti il PdA. non ha pensato agli interessi particolari del proprio partito, ma

LA GUERRA DI LIBERAZIONE

I partigiani si difendono eroicamente ed attaccano senza tregua

Nonostante le potenti azioni di rastrellamento condotte in forze dalle truppe tedesche e fasciste, nonostante i vari tentativi fatti dai fascisti per scompaginare le file dei patrioti, con minacce e con lusinghe, le divisioni partigiane tengono magnificamente duro; non solo resistono con accanimento alle forze avversarie, ma le attaccano senza dare loro tregua con continue imboscate e colpi di mano. In tutte queste prove, i partigiani si vengono temprando ed essi sapranno indubbiamente emulare i loro fratelli francesi jugoslavi, polacchi che, nelle peggiori condizioni, hanno tenuto alto il segno della libertà per mesi ed anni interi contro un nemico enormemente superiore.

BOLLETTINO DELLE AZIONI

PIEMONTE

Indomita resistenza della VI divisione G. L. agli attacchi nemici.

I reparti della VI divisione alpina occupanti la val di Forzo sono stati violentemente attaccati, in seguito alle azioni condotte contro le forze partigiane occupanti la Val Soana; i reparti hanno resistito fino al totale esaurimento delle munizioni, infliggendo perdite accertate in 5 morti ed una decina di feriti; 3 morti ed 11 prigionieri da parte nostra.

Un vittorioso attacco della VIII divisione G. L. Alessandria.

Durante i recenti rastrellamenti l'VIII divisione G.L. Alessandria ha inflitto al nemico la perdita di 8 uomini; 10 furono feriti; inoltre furono distrutti 2 autocarri; la truppa che occupava uno dei due automezzi è precipitata con esso in un fossato, subendo notevoli perdite.

Formazioni G. L. assaltano la caserma delle Brigate nere di Novara.

Elementi delle formazioni G.L., spingendosi lontano dalle proprie basi fino a Novara con una forte carica di dinamite facevano saltare in aria la caserma delle Brigate nere. Perdite nemiche: 12 morti, numerosi feriti e notevoli danni materiali. I partigiani rientravano senza perdite, disarmando lungo la via del ritorno due vicebrigadieri della G.N.R.

I nazifascisti ributtati dall'Alessandrino con sanguinose perdite.

Verso la fine di ottobre, tre colonne di nazifascisti forti di 700 uomini, su 2 autoblindate, un autotreno, 18 autocarri pesanti ed altri mezzi, cercavano di penetrare nella zona dell'Alessandrino liberata dai partigiani. Il nemico fortemente armato con cannoni ed armi pesanti veniva affrontato dai garibaldini della 78°

e 98° brigata e da un gruppo della brigata «Asti»; veniva battuto, respinto e messo in fuga. Perdite nemiche: 20 morti e 18 feriti. Perdite nostre: 5 morti e 3 feriti.

Sottoponendo queste proposte ai vari partiti, noi contiamo perciò che essi le accoglieranno in quel che hanno di sostanziale, e che ci si possa mettere subito all'opera per dar loro esecuzione.

EMILIA

Distruzione di un'autocolonna tedesca sulla strada Piacenza-Voghera.

Alla metà di ottobre sulla statale Piacenza-Voghera 6 corriere trasportanti soldati tedeschi venivano violentemente attaccate da una pattuglia della divisione G.L.; 4 corriere venivano distrutte ed i tedeschi contavano 60 morti ed un centinaio di feriti. Perdite nostre: 6 morti.

Attività dei partigiani nella zona di Piacenza.

Le forze partigiane nella zona di Piacenza hanno provocato, nelle scorse settimane di settembre, gravi danni a ponti stradali e ferroviari, causando l'interruzione del traffico. Il 9 novembre conducevano un attacco contro un'autocolonna tedesca a Pontemire; venivano catturati 5 tedeschi, 1 ferito; 5 autocarri venivano pure catturati, lo stesso giorno veniva fatto saltare il ponte sul Taro.

LOMBARDIA

Occupazione della caserma e cattura del presidio della San Marco a Voghera.

A Voghera, fra il 15 ed il 16 ottobre, forze partigiane occupavano la caserma del battaglione San Marco. Ne asportavano armi, munizioni, carburante, un camion, un'automobile. L'intero presidio con tutti gli ufficiali, in tutto 45 uomini, veniva fatto prigioniero.

Formazioni G. L. operanti a Milano.

Le brigate G.L. operanti a Milano hanno intensificato il loro armamento col disarmo di tedeschi e fascisti; negli scontri seguiti, sono state lanciate alcune bombe a mano e feriti dei nemici.

Azioni dei distaccamenti giovanili G.L. a Milano.

I distaccamenti giovanili G.L. n. 13°, 17° e 23° negli ultimi mesi hanno svolto intensa attività colla distribuzione di decine di migliaia di manifestini per la strada ed all'uscita dalle fabbriche, difendendosi contro i fascisti che si opponevano. Una squadra del 13° distaccamento in azione di rastrellamento disarmava dei militi ferroviari, catturandone le armi.

VENETO

Azioni di sabotaggio nella zona di Vicenza.

Nella zona di Vicenza opera un audace battaglione di guastatori, la cui attività di sabotaggio è intensis-

sima. In settembre questo battaglione ha danneggiato gravemente 4 locomotive e 2 vagoni; ha interrotto una linea ad alta tensione, ha fatto crollare ponti ferroviari e stradali. L'8 ottobre una riuscita azione ha causato il deragliamento di un treno militare tedesco carico di munizioni a Grisignano di Zocco; la locomotiva e sei vagoni sono andati completamente distrutti.

Numerosi sabotaggi compiuti dalla Brigata "Padova".

In tutta la provincia di Padova sono stati operati numerosi sabotaggi; sono state interrotte 24 linee telefoniche e sono state provocate molte interruzioni ferroviarie, l'azione contemporanea ed estesa ha provocato grave disorganizzazione nelle comunicazioni tedesche.

Dopo la chiusura degli stabilimenti

Sciopero di protesta a Milano

Il 23 novembre in parecchi stabilimenti di Milano i lavoratori hanno proclamato lo sciopero, in segno di protesta contro la chiusura delle fabbriche ordinata dai tedeschi e accettata passivamente dagli industriali. In un manifestino di solidarietà cogli operai colpiti dalla serrata, gli scioperanti rinnovano la loro richiesta di viveri e di aiuti e protestano contro i nazisti ed i fascisti affamatori del popolo. Lo sciopero di protesta ha avuto pieno successo. I lavoratori sono ormai decisi a rispondere alle provocazioni fasciste con tutta la loro forza.

COMUNICATI

Il Comitato di Milano del Partito d'Azione constatata la difficoltà di giungere sempre con l'opera d'assistenza alle famiglie delle vittime politiche, porta a conoscenza di tutti gli aderenti al partito che in caso di infortunio d'un compagno la famiglia di questi non avrà che ad esporre le sue eventuali necessità a mezzo di lettera in busta chiusa con la sovrascritta «SOCCORSI VITTIME POLITICHE». Questa indicazione è sufficiente perchè la richiesta sia inoltrata colla massima urgenza al competente ufficio soccorsi da ogni compagno cui la famiglia dell'infortunato si sia per avventura rivolta.

Il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia invita formalmente tutti i C. L. N. periferici di base (locali, di fabbrica, di azienda, di categoria) già costituiti a dare comunicazione della loro attività al proprio C. L. N. provinciale allo scopo di dar modo a quest'ultimo di coordinare la loro attività con quella degli altri organismi che conducono la lotta di liberazione. I C. L. N. provinciali devono curare l'esecuzione di quanto sopra e provvedere a tenere aggiornato un elenco completo di tutti i C. L. N. della rispettiva provincia.

QUADRANTE INTERNAZIONALE

La rielezione di Roosevelt e il discorso di Stalin

I due principali avvenimenti politici delle ultime settimane sono stati la rielezione di Roosevelt ed il discorso di Stalin. I due maggiori pericoli del dopoguerra erano costituiti dalla possibile recrudescenza dell'isolazionismo americano e di quello russo.

Se l'America, dopo aver gettato tutto il suo immane peso nel conflitto, si disinteressasse dei problemi della ricostruzione mondiale della pace, limitandosi a fare affari con un mondo mezzo rovinato; o se d'altra parte l'U.R.S.S., dopo aver sgominato le armate Hitleriane, si limitasse a consolidare strategicamente i suoi confini occidentali, e si rinchiudesse in sé, piena di diffidenza verso il resto del mondo, e desiderosa di non impegnarsi in una comune opera di ricostruzione pacifica, le conseguenze per il resto del mondo sarebbero veramente catastrofiche. Senza la cooperazione delle due maggiori potenze mondiali, qualunque sforzo fatto per risanare le ferite inferte all'umanità dalla Germania nazista, dal Giappone imperialista e dai loro satelliti, sarebbe fondato sulla sabbia.

E questo pericolo indubbiamente c'era. Una diversa, ma pur simile diffidenza anima tradizionalmente il cittadino medio americano, che vede negli europei un insieme di pazzi furiosi sottoposti a periodici accessi di follia omicida, ed il cittadino sovietico che considera il resto del mondo come la semplice sede della reazione borghese.

La guerra, che ha dilagato su tutto il mondo e si è riversata anche sugli americani e sui russi, che pure avrebbero desiderato tenersene lontani, ha però mostrato che neanche questi due colossi possono far parte a sé. La loro sorte è legata indissolubilmente a quella di tutti gli altri paesi. Entrambi questi paesi hanno raccolto la sfida lanciata loro contro imprudentemente, ed uomini, cannoni, carri armati, aeroplani russi ed americani si sono riversati sui malcapitati aggressori. C'era però da chiedersi se questi due grandi popoli avessero anche compreso che la loro partecipazione alla comune vita dell'umanità doveva essere piena e continua anche per l'avvenire.

La quarta nomina di Roosevelt ed il discorso di Stalin sono la risposta a tale domanda.

Roosevelt incarna l'opinione pubblica americana che ha volto decisamente le spalle all'antiquato isolazionismo. È questo il motivo profondo per cui gli elettori americani gli hanno affidato per la quarta volta il compito di dirigere il paese. E che non si tratti di una semplice fiducia nella sua persona, ma di una volontà politica chiara, è mostrato anche dal fatto che sia al congresso che al senato i principali deputati e senatori isolazionisti non sono stati rieletti. Roosevelt sarà sostenuto da una maggioranza che come lui è decisa a tenere unito il destino dell'America a quello del resto del mondo. La sua rielezione è una garanzia che l'accordo fra le grandi potenze, abbozzato a Dumbarton Oaks non cadrà nel vuoto per colpa dell'America.

Altrettanto significativo è il discorso tenuto da Stalin nel 27° anniversario della rivoluzione russa. Dopo aver ricapitolato le vittorie dell'Armata rossa nel 1944 nel corso delle quali « sono state battute e messe fuori combattimento circa 120 divisioni tedesche » egli ha messo in rilievo l'importanza dell'invasione della Francia eseguita con « operazioni di sbarco che non hanno esempio nella storia ». « Non v'è dubbio egli ha proseguito - che senza la

formazione di un secondo fronte in Europa, che impegna circa 75 divisioni tedesche, le nostre armate non sarebbero state in grado di ricacciare in così breve tempo i tedeschi dal territorio dell'Unione sovietica ».

Stalin ha esaltato il contributo dato da tutto il paese allo sforzo dell'Esercito. « Tutto ciò dimostra che il nostro stato socialista ha una vitalità incomparabilmente maggiore di quella di qualsiasi altro stato ». Il regime socialista creato durante la rivoluzione di ottobre ha dato al nostro popolo ed alla nostra armata una immensa potenza. Dopo aver fatto notare che la forza del patriottismo sovietico non poggia su pregiudizi razzisti, ma sulla pacifica collaborazione di tutti i popoli dell'Unione, egli ha affermato che « l'U.R.S.S. rispetta i diritti e l'indipendenza dei popoli che son fuori dei suoi confini », con i quali vuol vivere in pace.

Il principio fondamentale della politica estera sovietica è costituito dall'accordo profondo e permanente dell'Unione sovietica, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, - accordo suggellato non solo dalla condotta concordata delle operazioni militari ma anche dalle decisioni di Dumbarton Oaks. Che fra le tre grandi potenze vi siano diversità di opinione non è cosa che possa far stupire. « Lo straordinario non è che

vi siano delle divergenze, ma che queste poche divergenze possano essere quasi sempre superate grazie alla unità ad alle comuni azioni delle 3 grandi potenze. L'alleanza fra il nostro paese, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non poggia su motivi accidentali e temporanei, ma su interessi vitali e durevoli ». Tutte e tre le potenze sono infatti interessate ad assicurare una pace durevole, e ad impedire il ritorno alla politica bellicosa degli stati aggressori. Per la prima volta dall'inizio della guerra Stalin ha rotto il riserbo diplomatico di fronte al Giappone, col quale pure non è in guerra ed ha dichiarato nettamente di considerarlo come paese aggressore.

Egli ha preconizzato non solo il disarmo degli stati aggressori, ma altresì « la creazione di una particolare organizzazione per il mantenimento della pace e della sicurezza mondiale, composta delle nazioni amanti della pace, e che abbia a disposizione tutti i mezzi di potenza necessari ad assicurare la pace ». « Queste cose saranno regolate dalle grandi potenze che han preso su di sé il grande compito di sconfiggere la Germania ».

La decisione americana e quella russa di cooperare alla pace ed al risanamento del mondo non può non essere salutata con soddisfazione da tutti i popoli europei. Sta a loro, inserirsi in questo sistema apportandovi il perfezionamento ultimo consistente nella loro unificazione in una federazione delle nuove democrazie europee.

I Gruppi Femminili
"Giustizia Libertà",

Da qualche tempo sono sorti e funzionano attivamente, sia a Torino che a Milano, con compiti di organizzazione, di assistenza nelle sue varie forme, di studio di problemi femminili, ecc. i gruppi femminili di Giustizia e Libertà, a cui aderiscono le donne iscritte al partito d'azione e simpatizzanti.

La fondazione è stata accompagnata dalla diffusione d'un manifesto che rileva la necessità che la donna, pur non venendo meno alla sua missione per cui la natura l'ha preparata, entri con consapevolezza nella vita collettiva, portando tutto il peso delle sue convinzioni. Molti problemi che interessano la donna più da vicino aspettano di essere discussi ed approfonditi; molti altri problemi generali cui la donna può dare un contributo risolutivo vengono sollevandosi fin da oggi nel periodo della lotta di liberazione. Il partito d'azione mira a far sì che le organizzazioni femminili così come le organizzazioni di massa, siano operate o giovanili o contadine, costituiscano una forza viva della nuova democrazia italiana; ciò non può avvenire che se tali organizzazioni assumono su di loro il carico di risolvere alcuni dei problemi concreti in cui la rivoluzione democratica si articola. A questi problemi ed a queste soluzioni, i gruppi femminili « Giustizia e Libertà » daranno tutta la loro opera. Pertanto intendono non soltanto aderire formalmente al fronte di difesa della donna come ad organizzazione unitaria, ma vogliono orientare ad un'azione unitaria di rinnovamento e di collaborazione tutta la loro attività, al fine di allinearsi così allo spirito animatore di tutto il partito d'azione. Tanto più i gruppi femminili « Giustizia e Libertà » avranno assolto la loro funzione quanto più chiaramente avranno individuato il piano di lavoro verso cui tutte le forze femminili potranno unitariamente e volentierosamente confluire.

A queste compagne che, con tanto entusiasmo, in seno al nostro movimento, fiancheggiavano gli uomini nella lotta di liberazione, il saluto augurale dell'Italia Libera.

SPIE, TRADITORI,
CRIMINALI DI GUERRA

Diamo un secondo elenco di spie, traditori e criminali di guerra, da additare al disprezzo ed alla giusta vendetta di tutti:

Basso Armando, Corso Indipendenza 17, studio in Via Varanini 8, Milano: spia; Carena Francesco, largo Niroini 1, Milano: spia e criminale di guerra, torturatore. Orlando Amadeo, Via Poggio 2, Milano: collaborazionista e istigatore di deportazioni di operai in Germania; Saioni Raul, Via Mascheroni 16, Milano, spia; Casadei, questore di Bergamo: alloggia all'Albergo Moderno, si distingue per attività e crudeltà antipartigiana, sfolla al sabato a Selvino (con Aprilia targata BG 11473) ove risiede colla famiglia; Pessari Emilio, Via Maffei 8, Bergamo, collaboratore del questore di Bergamo; Larghi (casa del caffè), Tradate; nel suo negozio si danno convegno spie fasciste per operazioni contro i partigiani; Scattolin Zina e Luigia, Via Muti 67, Tradate: denunciano elementi antifascisti, disertori e renitenti.

DAI NOSTRI AMICI

XXX. L. L. 75.000
Speranza » 200

NELL'ITALIA LIBERATA

Il ritorno in patria di prigionieri italiani.

Vari giornali romani portano resoconti sullo sbarco del primo gruppo di prigionieri italiani, liberati dai campi di prigionia inglesi in Algeria. I reduci sono stati inviati ad un campo, dove sosterranno per qualche giorno in attesa di essere inviati alle rispettive residenze. I militari avevano buon aspetto, ed erano forniti di abbondante corredo. Sul trattamento ricevuto nel periodo della loro prigionia, i reduci hanno concordemente dichiarato che esso è stato buono sotto ogni riguardo.

Deliberazione sull'indennità di carovita.

Verso la fine di ottobre il convegno dei rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro e di quelli delle categorie padronali, sotto la presidenza del ministro Gronchi, ha raggiunto l'accordo per l'indennità di carovita. È stato stabilito un assegno fisso giornaliero di L. 35 per uomini e donne capi famiglia con retribuzione fino a L. 3600 mensili; coloro che hanno retribuzioni fra le L. 3600 e L. 5000 percepiranno L. 25 al giorno, e L. 15 quelli con retribuzione superiore. Oltre a quest'assegno fisso, vengono maggiorati del 50% i preesistenti assegni familiari, ma è abolito il criterio demografico che rendeva tali assegni progressivi a seconda del numero dei figli.

Il processo contro i generali Pentimalli e Del Tetto.

Ha avuto inizio verso la fine di ottobre il processo contro i generali Pentimalli e Del Tetto, comandanti rispettivamente il Corpo d'Armata di Napoli e il presidio territoriale della stessa zona. Il gen. Pentimalli la sera del 10 settembre ordinava per telefono al gen. Del Tetto di ingiungere al comandante della difesa antierea di Napoli di non provocare i tedeschi e al comandante della difesa del porto di Napoli di

«tappare» le truppe in caserma; infine ai generali presenti a rapporto, all'annuncio che i tedeschi chiedevano la consegna delle armi dava la direttiva di bruciarle. Fuggendo diceva quindi al suo capo di stato maggiore: « Ci rivedremo a situazione più chiara ». Si ha notizia anche dell'arresto del gen. Roatta.

L'epurazione della diplomazia.

A proposito della nomina quale ambasciatore a Londra del conte Carandini, « L'Italia Libera » riferisce che ormai la questione dell'epurazione del ministero degli affari esteri è divenuta scottante, per quanto non si tratti di un compito giudiziario, ma politico. Il governo deve assumerne la piena responsabilità, colpendo tutti i diplomatici responsabili di fascismo, senza possibilità di discriminazioni individuali. Il problema è urgente, le resistenze molte e l'impresa ardua.

Emilio Lussu in Sardegna.

Il « Corriere di Roma » riferisce che Emilio Lussu reduce da un viaggio in Sardegna ha riferito al presidente Bonomi sulla situazione dell'isola, facendo presente la necessità che all'alto commissario per la Sardegna vengano dati poteri tali da avviare l'isola verso un regime di autonomia nel quadro nazionale.

Appellius in galera e Bottai premesso colonnello.

A Roma è stato tratto in arresto il famigerato Mario Appellius e tradotto a Regina Coeli. Chi andò per arrestare Bottai, pur sospettando che si fosse nascosto in qualche chiostro, si sentì rispondere dalla moglie che il primo governatore di Addis Abeba, già condannato a morte dai fascisti, si trovava come colonnello nell'esercito italiano di liberazione, combattente colle forze alleate, e naturalmente col beneplacito alleato.